

## LA LOTTA PER IL POTERE IN RUSSIA E IL XX CONGRESSO DEL P.C.U.S.

*Il XX Congresso del PCUS che ha avuto luogo a Mosca dal 14 al 25 febbraio è stato il primo Congresso tenutosi dopo la morte di Stalin, e già per questa circostanza esso era atteso e fu seguito poi con estremo interesse. Interesse che per verità non è stato affatto deluso poichè, per alcuni sviluppi addirittura sensazionali dei suoi lavori e le complicazioni che essi apportarono subito nella situazione interna dell'URSS e nella vita di tutti i partiti comunisti satelliti, questo Congresso superò di gran lunga tutte le più audaci aspettative.*

*Alla distanza di ormai due mesi da esso, molti suoi elementi e molti elementi della situazione nuova che ne è scaturita non ci riescono ancora sufficientemente chiari e ci lasciano anzi molto perplessi.*

*Per questo motivo pensiamo riuscirà di grande interesse per i nostri lettori il seguente articolo del P. Wetter, che ci offre una sua intelligente interpretazione di questi importanti avvenimenti, che segnano senza dubbio una svolta violenta nel corso del comunismo russo e conseguentemente nello sviluppo del comunismo mondiale.*

*Il P. Wetter è un attento e profondo conoscitore dei problemi sovietici, che si è acquistato una meritata fama, soprattutto attraverso una sua opera sul materialismo dialettico che è fondamentale in materia e che è stata tradotta in diverse lingue. In Italia è stata pubblicata dall'editore Einaudi (1).*

*Le parole con le quali l'Editore Einaudi presenta al pubblico italiano tale opera, nonostante il suo «fondamentale dissenso dalle premesse e dalle conclusioni dell'autore», sono un riconoscimento altamente significativo del valore del P. Wetter, e, per quanti non conoscessero l'autore, un'ottima garanzia della serietà e autorevolezza anche del presente suo articolo.*

*Il P. Wetter, dice l'editore Einaudi, «per la sua conoscenza della lingua russa che gli ha permesso di consultare direttamente le fonti originali e per la sua preparazione scientifica quale insegnante di storia della filosofia russa al Pontificio Istituto Orientale, ha potuto offrire in questo accuratissimo studio, con rara competenza di specialista, un'esposizione informatissima e aggiornata degli sviluppi del pensiero marxista in Russia, prima e dopo la Rivoluzione d'Ottobre» (2).*

*Come sempre è solito fare, anche in questo suo articolo, il P. Wetter si è servito di fonti russe di primissima mano.*

\* \* \*

Vogliamo tentare una interpretazione sul significato del XX Congresso del PCUS (Partito Comunista dell'Unione Sovietica); ma

(1) GUSTAVO A. WETTER S. J., *Il materialismo dialettico sovietico*, Einaudi, Torino, 1948, pp. XXIV-432.

(2) GUSTAVO A. WETTER S. J., *op. cit.*, p. XI.

non abbiamo nessuna pretesa di essere infallibili nelle nostre valutazioni. Intendiamo, piuttosto, dare un modesto contributo, se è possibile, agli sforzi comuni dei Paesi Occidentali, alla formazione di un concetto chiaro sugli avvenimenti del mondo sovietico.

## DUELLO MALENKOV - KRUSCIOV

1. Nel suo discorso al XX Congresso **Krusciov** osservò che « il Partito è diventato ancora più monolitico ». **Malenkov** ribadì « l'incrollabile unità » del Partito, il quale rimane « forte e potente, grazie alla compattezza delle sue formazioni ».

Tuttavia, se vogliamo leggere attentamente nelle dichiarazioni, fatte al Congresso, vi troviamo un **eufemismo latente**. Anzi, tenendo conto di tutta l'evoluzione interna dell'Unione Sovietica, avvenuta dopo la morte di Stalin, e leggendo nella loro vera luce discorsi e fatti del XX Congresso, si ha netta l'impressione che la **lotta fra il nuovo pretendente al potere** e gli altri dirigenti del Partito, sia in pieno sviluppo. Per cui il vero significato del Congresso, confermato dagli aspetti sensazionali degli avvenimenti che lo hanno circondato, è **una disperata resistenza del Partito contro l'affermarsi di un nuovo dittatore**.

2. Alle ore 21.50 del 5 marzo 1953, morì Stalin. Già, nello stesso giorno, il Comitato Centrale del PCUS, il Consiglio dei Ministri dell'URSS e il Soviet Supremo emanarono un appello a tutti i membri del Partito e a tutti i lavoratori dell'URSS. Tutti promettono di conservare intatto « l'unità d'acciaio e la compattezza monolitica » del Partito, « come la pupilla degli occhi »; e chiudono l'appello con le parole: « **Il nome immortale di Stalin vivrà sempre nei cuori del popolo sovietico e di tutta l'umanità progressista. Viva la grande e vittoriosa dottrina di Marx-Engels, Lenin, Stalin!** ».

Subito dopo, venne nominato presidente dei Ministri **Malenkov** e come « primi vice presidenti », nell'ordine seguente: **Berija, Molotov, Bulganin, Kaganovic**. Mentre il Comitato Centrale del PCUS confermeva il suo presidio, composto, nell'ordine che segue, da: **Malenkov, Berija, Molotov, Voroscilov, Krusciov, Bulganin, Kaganovic, Mikojan, Saburov, Pervuchin**. Al funerale vennero pronunciati tre discorsi commemorativi dalle seguenti personalità, nell'ordine che segue: **Malenkov, Berija, Molotov**. E' interessante il particolare, che **Berija** nel suo discorso, dopo aver esaltato Stalin come « discepolo geniale di Lenin », avesse esaltato **Georgij Maximilianovic Malenkov**, come « fedele collaboratore di Stalin ».

**Malenkov** seppe approfittare della sua posizione di privilegio per guadagnarsi, attraverso varie misure a favore delle masse, una **popolarità inquietante** per i suoi colleghi di direzione. Dopo aver promulgato un'amnistia, il decreto sulla riduzione dei prezzi e delle tasse, egli annunciò alla sessione del Soviet Supremo nell'agosto 1953, la sua celebre politica di un « rapido incremento » della produzione dei mezzi di consumo.

3. Intanto, nella « compattezza monolitica » della « direzione

collettiva » del Partito si era già formata una preoccupante crepa. Appena pochi giorni dopo la morte di Stalin, il 14 marzo 1953, il Plenum del Comitato Centrale del PCUS prese un provvedimento, pubblicato solo sette giorni più tardi dalla « Pravda » (21 marzo): « Il Plenum del Comitato Centrale accolse la domanda di... Malenkov di essere esonerato dalla funzione di segretario del Comitato Centrale del PCUS ». A questo primissimo posto di comando-chiave fu eletto Nikita Krusciov.

Nei mesi seguenti, mentre la popolarità di MALENKOV andava sempre più aumentando, KRUSCIOV operava alle basi del Partito, sostituendo i vecchi funzionari con i suoi fedeli seguaci. Per controbilanciare il successo personale di Malenkov, riportato nella seduta del Soviet Supremo nell'agosto 1953, venne convocato nel settembre dello stesso anno il Plenum del Comitato Centrale durante il quale KRUSCIOV riusciva, con grande abilità, a trasferire la popolarità della politica del rapido incremento della produzione dei mezzi di consumo a tutto il Comitato Centrale.

### ASCESA DI KRUSCIOV

4. Krusciov, approfittò della sua posizione di segretario del Comitato Centrale, per immettere i suoi seguaci nell'apparato del Partito. Per cui, quando la politica dell'incremento rapido cominciò a fallire, gli fu possibile, senza grande rischio, rendere responsabile, con un nuovo salto dialettico, l'ex-segretario Malenkov, il quale, nella Seduta del Soviet Supremo, dovette confessare la propria incapacità e domandare di essere esonerato anche dalla carica di Presidente del Consiglio dei Ministri, alla quale venne promosso il vecchio amico di Krusciov, Bulganin.

Nella stessa circostanza Krusciov pose fine alla politica della rapida elevazione della produzione dei mezzi di consumo e rimise in primo piano la necessità di sviluppare soprattutto l'industria pesante. Ed è questo un vero ritorno alla politica staliniana. Difatti, nella sua ultima pubblicazione, « Problemi economici del Socialismo dell'URSS », Stalin aveva posto, come prima condizione per il passaggio dal socialismo al comunismo, l'ulteriore sviluppo di tutta la produzione, con preferenza ai mezzi di produzione.

Ciò nonostante, MALENKOV non fu completamente eliminato e « liquidato ». Conservò la carica di ministro delle centrali elettriche, continuando a giocare un ruolo politico, se non primario, pur sempre importante.

5. Krusciov, con l'aiuto di Bulganin e Mikojan, nel frattempo svolge un'attività piuttosto intensa. Fa visita a Mao-Tse-Dung a Pechino, domanda perdono a Tito a Belgrado, porta il suo sorriso a Ginevra... Non meno intensa è la sua attività all'interno del Paese e soprattutto del Partito. Le organizzazioni locali del Partito, ancora prima del Congresso, subiscono un rinnovamento fondamentale. Nella Bielorussia, per esempio, l'apparato del Partito viene rinnovato in proporzione del 175%, nell'Ucraina del 27%, nell'Armenia del 46,6%.

Sono, in sostanza, gli stessi metodi con i quali Stalin aveva fatto la sua ascesa. Perciò fu molto significativo un fatto, che, poco prima

del Congresso creò una vera perplessità in tutto il mondo: dopochè, già da due anni, si era fatto un silenzio di tomba sul nome di Stalin e si era iniziata, a pochi mesi dalla morte di Stalin, una campagna per la « direzione collettiva » e « contro il culto della personalità », improvvisamente, in occasione del 76 anniversario della nascita di Stalin, nel dicembre scorso (1955), in modo del tutto inaspettato, in tutti i giornali e periodici sovietici riapparvero i ritratti di Stalin. Mentre negli articoli si potevano leggere vere esaltazioni al defunto dittatore, come non si erano mai avute dal marzo 1953, associate (particolare quanto mai significativo) alla propaganda per l'industria pesante.

Krusciov stesso annunciò la pubblicazione del prossimo volume delle opere di Stalin, atteso da cinque anni e che doveva contenere i documenti relativi alle « epurazioni 1937-1938 ». Gli ultimi particolari indicano chiaramente chi stesse dietro a quella « risuscitazione » di Stalin.

### TENTATIVO DI KRUSCIOV SVENTATO

6. Con queste premesse, ci si poteva aspettare grandi sorprese al XX Congresso, certamente nel senso contrario a quanto di fatto il Congresso portò. Avremmo aspettato che il Congresso avrebbe conferito a Krusciov il titolo di nuovo « duce e maestro », e che lo avrebbe associato, come quinto, ai quattro « classici », aggiungendo la quinta punta (ultima?) al pentagono comunista.

Ma ci fu la grande e duplice sorpresa: niente nuovo duce e maestro e classico, ma « direzione collettiva »; anzi « abbasso Stalin » e ogni sorta di « culto della personalità ». Nessun dubbio, in quelle circostanze, che il colpo fosse indirizzato più a Krusciov che a Stalin.

Osservando e meditando tutto l'insieme dei lavori del Congresso, dietro la facciata della « compattezza monolitica » del Partito, si scoprono abbastanza chiare le tracce di una forte battaglia in seno al Partito. Dobbiamo supporre che i singoli oratori del Congresso non arrivassero alla tribuna, nella sala delle adunanze del Cremlino, direttamente dal proprio studio dove avevano elaborato il proprio discorso, ma che prima del Congresso, avessero ricevuto dai « direttori collettivi » del Partito le parti da sostenere.

In tali circostanze, Krusciov, avendo avuto la sensazione che non sarebbe riuscito ad imporsi come nuovo « duce », cambiò rotta e si associò alla campagna per la « direzione collettiva » e contro il « culto della personalità ». Tuttavia, egli si fece pagare cara questa rinuncia, almeno momentanea, al titolo di « duce e maestro »: i suoi principali oppositori (Malenkov e Molotov) dovettero accettare di essere biasimati da Krusciov nel suo discorso al Congresso, a motivo della loro « deviazione » e di ripetere pubblicamente di fronte al Congresso la propria autocritica.

Il Politburo dovette inoltre concedergli l'onore di aprire il Congresso, contrariamente all'uso fino allora vigente, secondo il quale tale compito sarebbe toccato al membro più anziano, cioè a Molotov. Fu probabilmente in questa occasione, che fu convenuto di farla

finita col mito di Stalin. Tuttavia, il modo sensazionale, con il quale questo venne attuato al Congresso, sembra debba essere spiegato in forza di ulteriori sviluppi della situazione, verificatisi durante lo stesso Congresso e che non poterono più essere controllati da Krusciov.

7. E' a questo punto che, a nostro parere, deve essere fatto un importante rilievo su questo Congresso: cioè che Krusciov non riuscì a dominarlo completamente, ma che perdette il controllo sullo sviluppo della situazione.

Nel suo discorso Krusciov si limitò a criticare il « culto della personalità » solo in termini generali, senza nominare Stalin. Pure senza nominarlo, egli si pose in aperto contrasto con Stalin in alcuni punti dottrinali: Krusciov riconobbe la possibilità di giungere, anche per via parlamentare, al socialismo; mentre Stalin aveva detto di questa tesi, che difenderla significava « o impazzire e perdere i normali concetti umani, o rinunciare semplicemente ed apertamente alla rivoluzione proletaria » (Questioni del leninismo, Mosca, p. 113).

Toccava a Mikojan a mettere i punti sugli « i ». Nominando Stalin per nome, gli rimprovera di aver dato una falsa prognosi sull'evoluzione del capitalismo; gli attribuisce la colpa di aver dato, nel suo « Breve Corso della Storia del Partito », una formazione ideologica deficiente ai quadri del Partito e gli attribuisce lo stato deplorabile della scienza storica nell'URSS. Ma quello che doveva maggiormente impressionare fu il fatto che Mikojan riconobbe la ingiustizia delle condanne pronunciate nelle grandi epurazioni contro « alcuni » dirigenti del Partito dei primi anni dopo la rivoluzione.

#### SINTOMI DI REALI CONTRASTI

8. Ciò che, per l'interpretazione esatta del Congresso, ci sembra molto importante è non solo il fatto di tali incriminazioni lanciate contro Stalin — questo è l'aspetto posto maggiormente in rilievo dalla stampa mondiale —; ma anche il contrasto nel quale Mikojan viene a trovarsi con Krusciov, su questo punto.

Krusciov, parlando della lotta, che il Partito dovette sostenere per la sua unità, accanto ai « trozkisti, bucharinisti, nazionalisti borghesi », accusa come attentatori di tale unità anche « tutti gli altri pessimi nemici del popolo », senza fare eccezioni di ingiustamente condannati come nemici del popolo. Come si spiega tale incoerenza fra il discorso di Krusciov e quello di Mikojan? Va forse attribuito ad un semplice errore di regia del Congresso? Può darsi. Ma sembra più probabile che Mikojan abbia dato, di sua iniziativa, alla situazione, uno sviluppo non preconcertato nei comuni accordi fra dirigenti, con una nota particolare antikruscioviana, allo scopo di rendere impossibile a Krusciov di insediarsi sul trono di Stalin.

Una conferma di tale supposizione si può trovare nel fatto, che, nell'elenco delle condanne ingiuste, Mikojan nomina un certo Kossior. Ora è stato proprio Krusciov colui che aveva liquidato, non

Kossior stesso — ciò che era stata invece opera di Molotov per incarico di Stalin —, ma migliaia di seguaci di Kossior, dopo essergli succeduto nella carica di primo segretario del Comitato Centrale del P. C. dell'Ucraina. Al posto degli epurati Krusciov riusciva ad inserirsi nell'apparato del partito ucraino i suoi seguaci, per cui l'Ucraina è diventata, fino ad oggi, il principale appoggio del potere di Krusciov.

Richiamando alla memoria dei deputati, presenti al Congresso, l'affare Kossior, e mettendo questo nel contesto delle ingiuste condanne dell'epoca delle epurazioni, MIKOJAN richiamava l'attenzione di KRUSCIOV, di fronte a tutto il Congresso, al fatto che egli deve a quei massacri la sua posizione.

9. Comunque sia, quello che ci sembra certo è che Mikojan nel suo discorso ha oltrepassato i limiti della pura « destalinizzazione », concordata in anticipo dai « direttori collettivi », e ha voluto dare, per un motivo o per l'altro, con il suo richiamo ai massacri del 1936/38, alla detronizzazione di Stalin quella nota sensazionale, che insieme conteneva una punta contro Krusciov.

Fu probabilmente a questo punto che Krusciov si decise — in piena conformità al suo temperamento impulsivo, di più o meno geniale improvvisatore — di superare Mikojan con le accuse contro Stalin, per riconquistare l'iniziativa nella campagna antistaliniana. E lo fece con il suo modo caratteristico di spingersi all'estremo, col solo intento di superare gli altri in questa corsa per il controllo nella campagna destalinizzatrice, in modo da non poter più essere raggiunto da nessuno.

Egli accusò STALIN di terrorismo, di aver decimato il Partito con le epurazioni, soprattutto negli anni 1936/38; di aver liquidato non solo 5.000 dei migliori ufficiali dell'Armata Rossa, ma anche eminenti funzionari del Partito, solo perchè gli erano di ostacolo; circa tre quarti dei deputati al XVII Congresso vennero fatti fucilare da Stalin, per il solo motivo che avevano osato parlare contro di lui.

Come tutte queste rivelazioni quadrino con quello che Krusciov stesso aveva detto solo pochi giorni prima sull'annientamento, nelle grandi epurazioni, dei trozkisti, bucharinisti, nazionalisti borghesi e « tutti gli altri pessimi nemici del popolo », di questo, Krusciov non sembra preoccuparsi. Ma è proprio in questo che si fa palese come Krusciov al Congresso abbia perduto il controllo sullo sviluppo degli avvenimenti e che sia ricorso alla sua dote peculiare di improvvisatore.

## LO STALINISMO SOPRAVVIVE

10. Finalmente, un ultimo rilievo. Tutto il modo di procedere al XX Congresso dei capi del Partito ci dimostra che, nonostante la loro avversione verbale contro Stalin, è sempre tutt'ora vivo nell'URSS il suo spirito.

Il modo, con cui Krusciov tentava di arrivare alla autocrazia, ci ricorda inconfondibilmente i metodi, con i quali Stalin era arrivato

al potere. Tutta l'atmosfera del Congresso non ci presenta l'immagine delle discussioni vivaci ed aperte dei tempi di Lenin, nelle quali l'opinione di Lenin prevaleva, non in forza ai metodi terroristici, ma perchè veramente riusciva a convincere; essa ricorda invece più facilmente i Congressi dell'era staliniana, soprattutto il XVI, il XVII, e il XVIII, che non servivano ad altro che a far passare la voce del dittatore come espressione della volontà collettiva.

Come in quei Congressi, anche in quest'ultimo non troviamo nessuno oppositore (almeno aperto) fra gli oratori; domina la stessa pseudo-umanità, nonostante i fortissimi disaccordi reali, che, come abbiamo visto, si nascondono dietro ad essa. Nei loro discorsi gli oratori non fanno altro che confermare, illustrare, allargare quello che già Krusciov ha detto nel suo discorso.

Anche MIKOJAN, l'unico forse, che osò fare un'effettiva opposizione contro le mire dittatoriali di Krusciov, lo fa in una forma talmente velata sotto apparenti assensi, che è difficile scoprire il vero senso delle sue parole; mentre a Malenkov e a Molotov il pretendente al trono di Stalin riuscì ad imporre la pubblica penitenza per i loro errori, davanti al Congresso.

**11. Anche nel campo della politica estera, sostanzialmente, non è cambiato niente.** Anche se, contro la linea di Stalin, i nuovi dirigenti del Partito ammettono la possibilità di battere diverse vie, per giungere al socialismo nelle diverse nazioni, e fra esse anche la via del parlamentarismo, rimane, però, sempre la stessa *méta* da raggiungere: il pieno comunismo in tutto il mondo, con la sua « compattezza monolitica », la quale significa, non solo l'abolizione del parlamentarismo, ma anche l'annientamento di ogni libera manifestazione di opinioni divergenti dalle « ufficiali ».

Anche la parola d'ordine, così abbondantemente ripetuta con prodiga arte suasoria, della « coesistenza pacifica » di diversi sistemi politici e sociali, deve essere interpretata essenzialmente nel senso di una *coesistenza temporanea*. Inoltre, come venne sottolineato da diversi oratori, tale coesistenza è ammissibile solo nel campo politico e in nessun modo in quello ideologico.

**12. Finalmente, anche nel campo dottrinale, in tutti i discorsi pronunciati al Congresso, è facile avvertire lo presenza delle idee di Stalin,** nonostante certe critiche mosse contro di lui. Le misure indicate per giungere al comunismo, restano quelle indicate da Stalin nell'ultimo suo opuscolo: « Problemi economici del socialismo nell'URSS »; cioè lo sviluppo preferenziale dell'industria pesante, l'elevazione del livello culturale del popolo sovietico, e per potervi giungere, la riduzione della durata della giornata lavorativa, il miglioramento delle abitazioni, l'aumento dei salari.

Quando KRUSCIOV, com'è suo compito nel campo della politica interna, chiede il consolidamento dell'« incrollabile amicizia fra le nazioni dell'URSS, dell'unione morale-politica di tutta la società sovietica » e l'educazione delle masse dei lavoratori « nello spirito di patriottismo sovietico », egli non fa che ripetere le indicazioni delle celebri nuove « forze propulsive » dell'evoluzione della società socialista di Stalin: uno dei punti

principali in cui questi aveva ulteriormente sviluppato il materialismo storico.

Anche in altri punti ideologici si risentono fortemente nel discorso di Krusciov, *idee tipicamente staliniane*; per esempio, quando parla della trasformazione della possibilità in realtà o dove ripete la formula staliniana sulla questione delle culture nazionali, che devono essere « nazionali nella forma e socialiste nella sostanza ».

### Conclusione.

Riassumendo, l'importanza del XX Congresso ci sembra consistere nei seguenti rilievi:

a) La giustificazione della « destalinizzazione » sembra sia stata una mossa del Partito contro Krusciov. L'opposizione contro il « culto della personalità », da parte degli altri dirigenti, sembra essere sincera; Krusciov vi si associa con l'intento di mettersi in testa ad essa e di riacquistare in questo modo il primato nella direzione del Partito, sperando di far passare la sua voce come espressione della « direzione collettiva », allo stesso modo come era riuscito a costringere Malenkov e Molotov a confessare pubblicamente che il punto di vista di Krusciov era la linea genuina del Partito.

b) In questo modo, il XX Congresso ha dimostrato che tutt'oggi la lotta per la successione di Stalin non è ancora decisa; che l'unità del Partito è tutt'altro che monolitica e che perciò l'URSS, per quanto riguarda la politica interna, si trova in una situazione particolarmente precaria; peggiorata dalle ripercussioni provocate dalla distruzione del « mito di Stalin » nella base del Partito e nelle masse popolari.

c) Per nascondere lo stato critico, in cui si trova il Partito comunista all'interno del Paese, i suoi dirigenti fanno abilmente tesoro dei vantaggi che dà loro la « destalinizzazione » sulla scena internazionale, cercando di far credere alle menti ingenuie dell'Occidente che il comunismo sovietico non sia più quello di Stalin. Allo stesso scopo servono la riaffermazione del principio della coesistenza pacifica, la promulgazione delle diverse vie al socialismo e della inevitabilità delle guerre.

d) Nonostante la detronizzazione di Stalin, il suo spirito è sempre vivo; e nelle méte essenziali del comunismo sovietico nulla è cambiato.

G. A. Wetter